

TALENTI

Lezioni di piano

Alexandra Dovgan, 11 anni, bambina prodigio, suona a Verona
«Ansia? L'importante è dormire bene»

di Anna Bandettini

Tutta da guardare nel vestitino da collegiale, i capelli corvini raccolti, il corpo sottile e piccino davanti allo Steinway a coda che pare gigantesco. In genere i bambini prodigio o sono ansiosi di esibirsi o hanno solo padronanza tecnica. Bugie. Alexandra Dovgan a soli 11 anni si è guadagnata un posto fra i piccoli miti del pianismo contemporaneo per la naturalezza, la leggerezza, la duttilità di fraseggio. «Sentirla suonare significa ascoltare un adulto, una personalità matura, un talento armonioso e raro», ha detto di lei il grande Grigory Sokolov che insieme a Sergej Krylov, a Olga Rostropovich, figlia del leggendario violoncellista Mstislav, l'hanno applaudita poco più di un mese fa al Festival pianistico di Bergamo e Brescia, dove il direttore artistico Pier Carlo Orizio l'ha voluta a tutti i costi per il debutto italiano cui seguiranno altri due concerti, il 16 Verona al Teatro Filarmonico e il 18 nel Concerto dell'Archiginnasio di Bologna.

Russa di Mosca, del 2007, della ge-

nerazione già nata tecnologica, Alexandra ha preso altre strade: «Suono da quando avevo quattro anni e mezzo, e l'anno scorso ho fatto in un anno circa 67 concerti in giro per il mondo», dice sempre attenta. Non alta, minuta, ancora molto bambina, timida nel modo di porsi, colpi-

sce per la concentrazione che è dei piccoli geni e per la freddezza che è dei bambini già grandi: «La mia giornata tipo è scandita dagli esercizi al piano. Quante ore? L'importante è essere produttiva: puoi suonare un'ora e capire cosa stai facendo o magari stare al piano per ore e non capire niente. Dipende».

Partiamo dall'inizio. «Da piccola se piangevo mio padre e mia madre, entrambi musicisti, mettevano su Bach, *Le variazioni Goldberg* suonate da Glenn Gould e io mi addormentavo. La musica ha sempre fatto parte della mia vita. A quattro anni giocavo con i tasti di un vecchio pianoforte a coda che c'era in sala e i miei decisero di farmi fare la Scuola Centrale di Musica di Mosca». Pochi mesi dopo si esibiva per gli insegnanti. «Non ricordo se avevo paura. Anche oggi per me è importante dormire bene la notte prima e avere tempo per le prove nella sala del concerto. Così non mi sento agitata. Perdere la testa, emozionarsi, piangere, mi capita, ma è inutile. Se non so fare un esercizio meglio calmarsi e continuare a provare». È diventata un prodigio anche per questo autocontrollo. E gli insegnanti, Mira Marchenko in testa, le hanno dato presto l'opportunità di suonare in contesti diversi. Poi sono arrivati i premi, l'ultimo, il Grand Piano Competition 2018, consegnatole dal direttore Valery Gergiev che l'ha voluta ad aprire, cosa insolita, un suo concerto.

Nonostante la vita formidabile, Alexandra racconta che non ha perso il gusto dell'infanzia: «Mi piace la danza e disegno molto bene, anche

se a scuola ci vado solo per gli esami per via delle tournées. Ma i miei compagni mi sostengono molto». Storce il naso sulla musica pop o rock: i suoi amori sono Scarlatti, Beethoven, Rachmaninov, Chopin, Debussy, Rameau. Di lei dicono che sarà la nuova Martha Argerich. «Mi piace, ma da grande mi piacerebbe di più essere qualcuno che ancora non è venuto fuori». Chapeau.

OSCAR TURESUJMOV

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **Enfant prodige**

Alexandra Dovgan è nata in Russia nel 2007 e ha iniziato a studiare pianoforte a 4 anni e mezzo



